

GLI INVESTIMENTI NEL SERVIZIO IDRICO

Analisi, riflessioni, proposte

1. Il quadro attuale: investimenti insufficienti, situazione bloccata

Uno dei temi più strategici e dibattuti rispetto alla situazione del servizio idrico nel nostro Paese riguarda il fabbisogno degli investimenti, l'andamento della loro realizzazione e il loro finanziamento. Non è semplice riuscire a sviluppare compiutamente tali questioni, in primo luogo perché i dati a disposizione non hanno carattere di organicità, né in termini di serie temporali né di stabilità della base osservata. Anche solo ciò, prima ancora di discutere di ruolo della regolamentazione del settore ed eventuali Authority, la dice lunga sullo stato delle conoscenze esistenti e dunque, spesso, anche sulla discussione che ne discende e, ancor più, sulla necessità di dotarsi di un reale Osservatorio nazionale sul settore idrico.

E' però possibile avanzare alcuni ragionamenti che, pur non avendo pretesa di esaustività, sono però indicativi di alcuni processi di fondo e delle loro criticità.

Investimenti previsti e possibile fabbisogno

I dati più esaustivi in proposito sono quelli che emergono dai Rapporti sullo stato dei servizi idrici del 2009 e del 2007 del CoViRi. Facendo riferimento al primo di questi, risulta che gli investimenti previsti in questa rilevazione, sulla base delle risposte pervenute da 102 gestori presenti in 60 ATO per una popolazione interessata di quasi 37 milioni, ammontano a circa 28,8 mld. di euro; considerando la durata media dei Piani di quasi 22 anni, si ottiene un valore di circa 1,3 mld all'anno e una media ponderata di quasi 36 euro/abitante/anno. Rapportando tali risultati alla popolazione complessiva dell'Italia, **è possibile stimare che gli investimenti totali previsti arrivino a circa 45,2 mld. di euro nei prossimi 22 anni (38,7 mld. al netto dei contributi pubblici a fondo perduto), con una media annua di circa 2 mld (1,75 al netto dei contributi pubblici).** Questo dato non è molto differente dalla stima effettuata dal Blue-Book 2009, edito da ANEA-Utilitatis, che individuava in circa 60 mld. il dato degli investimenti previsti, costruiti però con un'omogeneizzazione temporale dei Piani d'Ambito a 30 anni.

Un altro dato interessante e sufficientemente attendibile, anche se, in questo caso, il campione proveniente dall'indagine del 2007 si restringe a 50 Piani d'Ambito per 46 ATO- riguarda la suddivisione per tipologia degli investimenti, che risultano per il 37% interessare la manutenzione straordinaria (sostituzioni o interventi che prolungano la vita utile del bene) e per il 57,7% nuove infrastrutture.

Ripartizione investimenti previsti per tipologia (mln. Euro)

Tipo investimento	Investimenti previsti	%
Manutenzione straordinaria	8.212	37,0
Infrastrutture	12.796	57,7
Altro	1.187	5,3
Totale	22.195	100,0

Ragionare sugli investimenti previsti non significa però poter stabilire un'equivalenza tra questi e il fabbisogno reale. In proposito si potrebbero avanzare dubbi sul come vengono individuati gli investimenti da effettuare all'interno dei singoli Piani d'Ambito o anche sulla ripartizione tra nuove opere e manutenzione straordinaria che appare troppo sbilanciato verso le prime.

Al di là di ciò, però, è abbastanza significativo quanto riportato sempre dalla relazione CoViRI 2007 con riferimento ad uno studio condotto dall'OECD nel 2006 e da altri sviluppati negli USA e in Gran Bretagna. Da essi risulta che i valori di investimento previsto estrapolati per l'Italia

(33 euro/ab/anno) sono un po' meno della metà di quelli previsti per l'Inghilterra e il Galles

(80 euro/ab/anno) e addirittura poco più di un terzo del massimo previsto per gli USA (72-114 euro/ab/anno). Lo stesso studio presenta un'altra stima molto interessante che mette in relazione il fabbisogno di investimenti in termini di % sul PIL, distinguendo i Paese in fasce di reddito.

Stima fabbisogno annuale come % sul PIL		
	Valore minimo	Valore massimo
Paesi ad alto reddito	0,35	1,20
Paesi a reddito medio	0,54	2,60
Paesi a reddito basso	0,70	6,30

Ebbene, **il valore degli investimenti medi annui (2 MLD euro) previsti per il servizio idrico nel nostro Paese in % sul PIL è pari allo 0,15, che è meno della metà del valore minimo indicato per i Paesi ad alto reddito (0,35- 1,20).**

Investimenti realizzati

Su questo piano, i dati sono ancora più frammentati, anche se, anche in questo caso, sufficientemente indicativi. Un primo riferimento macro deriva da un'elaborazione del CoViRi su dati di fonte ISTAT, riportata da uno studio del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dello Sviluppo Economico¹ da cui si ricava che gli investimenti nel settore idrico siano caduti di oltre il 70% nel corso del decennio terminante al 2000, flettendo da circa 2 mld di euro annui dell'inizio degli anni '90 a circa 600 milioni annui alla fine degli stessi. E' questo il decennio in cui si attua la "grande trasformazione" dalle gestioni delle Aziende municipalizzate al nuovo assetto fondato sulla gestione da parte delle società di capitali, periodo in cui tramonta il ruolo della finanza e dell'intervento pubblico al quale, evidentemente, non supplisce il ricorso al finanziamento tramite le tariffe e al ruolo del mercato e dei soggetti privati.

Una conferma di questa tendenza arriva sempre dalla relazione CoViRi 2007 che analizza l'ammontare degli investimenti realizzati al 31 dicembre 2006 per un periodo temporale di 3,3 anni.

Investimenti realizzati rispetto a quelli previsti dai Piani d'Ambito (33 Piani)				
Investimenti previsti	Investimenti realizzati	Investimenti previsti nel periodo rendicontato (3,3 anni in media)	Investimenti realizzati su previsti (%)	Popolazione
22.091	2.147	4.381	49%	29.094.623

Dati in milioni euro

Il dato di una realizzazione del 49% rispetto alle previsioni, per un valore medio di circa 650 mil/anno, come recita la Relazione stessa, è " preoccupante e investe la valutazione sull' effettiva capacità della riorganizzazione prevista dalla riforma di superare le attuali criticità del servizio".

Il successivo dato, riportato sempre dal CoViRi nell'indagine 2009, è lievemente migliorativo, nel senso che la percentuale di realizzazione sale a circa il 56% rispetto a quanto previsto (3,3 mld di investimenti realizzati su 5,9 previsti nei 3 anni presi a riferimento), ma non cambia significativamente il quadro complessivo.

Questo giudizio non può che essere rafforzato dall'analisi che svolge il BlueBook 2009 sulle revisioni triennali dei Piani d'Ambito. Infatti, l'attuale normativa prevede con cadenza triennale la revisione per la verifica dei miglioramenti d'efficienza, dell'andamento tariffario e dell'effettuazione degli investimenti. Il numero di revisioni disponibili a fine aprile 2009 risulta essere pari a 17, mentre i dati relativi alle componenti legate agli investimenti (ammortamenti e remunerazione del capitale) si

¹ L. Anwandter- P. Rubino Rischi, incertezze e conflitti d'interesse nel settore idrico italiano: analisi e prospettive di riforma
Materiali UVAL- numero 10- 2006

riferiscono a 15 revisioni. Partendo dal fatto che è possibile ipotizzare che una minore quantità di ammortamenti (e di remunerazione del capitale) è correlata ad una minore quantità di investimenti effettuati, non può non destare allarme il fatto che 13 piani revisionati su 15 presentano una correzione al ribasso sia degli ammortamenti che della remunerazione del capitale. Più in particolare, **per il primo anno di revisione, viene indicata una riduzione totale media degli ammortamenti del 39,8% e tale riduzione prosegue , sia pure con valori meno elevati, fino al 10° anno, per acquisire poi un valore positivo (+ 3,2%) solo nel 15° anno.** Come sottolinea opportunamente il commento di BlueBook 2009, “ l’ampia correzione al ribasso dell’ammontare degli ammortamenti negli anni immediatamente seguenti la revisione evidenzia, da un lato, la difficoltà incontrata nell’effettuare gli investimenti programmati negli anni di avvio della, gestione e suggerisce, dall’altro, il rischio di una reiterazione dell’errore, poiché il riallineamento della componente ammortamenti post revisione, partita da una base più bassa di quella ante revisione, significa che nei programmi di investimento revisionati sono previsti dei quantitativi di investimenti ancora superiori a quelli previsti originariamente, nonostante i dati dimostrino che questi ultimi sono stati realizzati solo in parte”.

Forma di finanziamento

Non meno interessante è quanto si ricava, sempre dalla Relazione CoViRi 2007, per quanto riguarda le forme di finanziamento. Rispetto ai dati evidenziati nei Piani d’Ambito, che prevedevano il ricorso all’autofinanziamento per il 55%, al debito per il 23% e tramite finanziamento dall’UE per il 15%, quello che si è realmente verificato è che **si è ridotto il ricorso al debito (14% anziché 23%), mentre è aumentato il ricorso ai contributi a fondo perduto, passando dal previsto 15% al 21%:** anche ciò segnala difficoltà a finanziare con il debito gli investimenti e, più in generale, a ritenere che il meccanismo tariffario sia il più adeguato per fornire risposte utili alla copertura degli investimenti. Da notare anche il peso non indifferente dei contributi pubblici, che smentisce in modo evidente la “vulgata” in base alla quale il finanziamento degli investimenti passa esclusivamente dalla leva tariffaria.

Investimenti previsti/realizzati e forme di gestione

Su questo punto, pur con i relativamente pochi dati a disposizione, ci avvaliamo del “Rapporto sullo stato dei servizi idrici” elaborato dal CoViRi nel luglio 2009, che riporta dati aggiornati fino alla fine del 2007 e rappresenta quanto di più attuale esiste in proposito. Essi provengono da 61 ATO (su un totale di 91, pari al 67%) che hanno indicato almeno un dato relativo agli investimenti. Sulla base delle tabelle lì presentate, che evidenziano gli investimenti previsti e quelli realizzati dai singoli soggetti gestori, non è difficile giungere alla conclusione che **non si può costruire una semplice correlazione tra forma di gestione e investimenti previsti e realizzati. Insomma, non pare emergere, in un senso o nell’altro, una gerarchia di maggior “efficienza”, almeno sul versante degli investimenti, tra le diverse forme di gestioni.**

Allo stato dell’arte, non si può stabilire una presunta superiorità delle Spa pubbliche nei confronti delle Spa miste o private, o viceversa. Va anche segnalato il dato relativo alle Spa miste quotate in Borsa, che non presentano certamente grandi risultati (vedi in particolare quello di ACEA, primo soggetto gestore nel Paese per popolazione servita, che si colloca ben al di sotto della media nazionale, sia per investimenti previsti che per investimenti realizzati) e che smentiscono uno dei luoghi comuni più accreditati negli ultimi anni, e cioè che la collocazione in Borsa avrebbe consentito un ampio accesso alla raccolta di capitali e conseguentemente all’effettuazione degli investimenti.

Il fatto che, a questo livello di elaborazione, non si possano trarre conclusioni sulla correlazione tra forma di gestione e livello degli investimenti, peraltro, porta almeno a due riflessioni non secondarie. Intanto viene a decadere il “teorema” che sta alla base del decreto Ronchi, secondo il quale le Spa a totale capitale pubblico sono maggiormente inefficienti rispetto alle altre forme di Spa e dunque da superare o rendere comunque residuali, come viene fatto dando una scadenza ravvicinata per la loro decadenza e considerando l’affidamento diretto ad esse come modalità derogatoria. Inoltre la relativa indifferenza delle forme di gestione sul tema degli investimenti non fa altro che confermare che, in primo luogo, la variabile decisiva in proposito deriva dal meccanismo,

stabilito dalla legge Galli in poi, del “ full cost recovery”. Insomma, il punto fondamentale è rappresentato da un’impostazione che mette in capo ai soggetti gestori l’effettuazione degli investimenti e, soprattutto, li fa finanziare (non interamente, per la verità) dalla tariffa, con i risultati del caso.

2. Una prima conclusione: il fallimento del finanziamento tramite tariffa

Ciò che emerge con una certa evidenza dai dati riportati sopra è che non siamo in presenza di un qualche punto di difficoltà nel finanziamento degli investimenti che andrebbe semplicemente rimosso. In realtà, il quadro che abbiamo di fronte ci dice che è proprio **il meccanismo di fondo del “full cost recovery”, cioè il finanziamento del sistema e degli investimenti tramite tariffa, che appare assolutamente inadeguato a garantire l’ingente mole di investimenti di cui il servizio idrico necessita.**

Vale la pena riassumere brevemente i dati strutturali del fallimento di quell’impostazione:

- a) gli investimenti realizzati, almeno da 10 anni in qua, sono largamente insufficienti rispetto a quanto necessario e il loro tasso di realizzazione rispetto a quanto previsto è decisamente preoccupante. Questo “ritardo” assume aspetti ancora più inquietanti se si considera che gli investimenti da realizzare riguardano, per buona parte, il completamento della copertura del ciclo del servizio idrico integrato, in particolare per il sistema della fognatura e della depurazione, e la ristrutturazione delle reti esistenti, fondamentale per intervenire rispetto alle perdite, che oggi assommano a più del 30% dell’acqua immessa nelle reti stesse;
- b) la conferma, in termini aggravati, di questa situazione arriva dal dato già evidenziato prima sulle revisioni triennali finora realizzate dei Piani d’Ambito, che testimoniano il mancato raggiungimento degli obiettivi previsti in termini di investimento e, ancor più, lo spostamento temporale degli stessi;
- c) va inoltre considerato come, nella determinazione della tariffa in pressoché tutti i Piani d’Ambito, il consumo d’acqua viene costantemente sovrastimato. Come efficacemente dimostrato,² la crescita ipotizzata dei consumi nella misura dell’1% annuo è decisamente (e per fortuna) poco attendibile, ma ciò comporta il venir meno, a seconda degli scenari, tra il 10 e il 15% dei ricavi previsti, con l’ovvia conseguenza di ulteriore minore copertura degli investimenti programmati;
- d) la scelta, insita nel sistema, di mettere in capo ai soggetti gestori di natura privatistica la responsabilità dell’effettuazione degli investimenti determina, stante il loro obiettivo di massimizzazione dei profitti, un’oggettiva subordinazione della decisione di investimento a quella priorità. Né ciò appare scongiurato dal tanto invocato potenziamento del ruolo regolatorio da parte del pubblico, vista l’acclarata “asimmetria informativa” tra soggetto gestore e soggetto regolatorio.

Insomma, il giudizio di fallimento della copertura totale dei costi (più la remunerazione del capitale) tramite la tariffa è un dato di fatto ben difficilmente contestabile. Del resto, il full cost recovery, assieme alla gestione del servizio affidato unicamente a SpA, rappresenta l’elemento fondante dell’impostazione che negli ultimi 15 anni ha dato vita alle politiche di privatizzazione del servizio idrico nel nostro Paese, con tutte le conseguenze negative che esse hanno provocato.

Questo giudizio, peraltro, ormai è largamente condiviso: abbiamo già riportato sopra la valutazione del CoViRi a proposito del dato di realizzazione degli investimenti rispetto a quelli previsti. Non da meno è la stessa Federutility che, nel documento del maggio 2010 “ Investimenti nel settore idrico: superamento del gap infrastrutturale e contributo per uscire dalla crisi”, è costretta a riconoscere che “ l’ingente fabbisogno finanziario di cui necessita il sistema non può far carico unicamente alla leva tariffaria in quanto incapace di generare in tempi brevi le risorse per fare fronte al debito”.

3. Un nuovo sistema di finanziamento per rilanciare gli investimenti

In realtà, non si sfugge al fatto che, per avviare un ciclo di investimenti significativo dal punto di vista delle risorse impiegate e certo nei suoi risultati, occorre **progettare un nuovo sistema di finanziamento**, che superi il meccanismo del full cost recovery e

² Abrate- Fraquelli Domanda e tariffe nel settore idrico italiano: un’analisi di sensitività sui Piani d’Ambito – Hermes Working Paper n. 5 2006

che sia invece basato sul ruolo fondamentale, oltre che della leva tariffaria, della finanza pubblica e della fiscalità generale. L'alternativa a quest'approccio sarebbe quella di incrementi tariffari del tutto insostenibili, ben al di là di quanto previsto dallo stesso metodo normalizzato del 1996 e da quelli già significativi realizzati con la scelta delle privatizzazioni di questi anni: strada socialmente impraticabile, oltremodo in una fase di crisi economica, e che peraltro non sarebbe in grado di dare certezza agli investimenti da effettuare.

Occorre dunque mettere in campo una nuova ipotesi strategica se effettivamente si vuole rispondere all'obiettivo di realizzare gli investimenti necessari all'ammodernamento del servizio idrico e, soprattutto, affrontare in modo strutturale il tema della riduzione delle perdite di rete. A questo fine non si sfugge, per le questioni evidenziate prima, al fatto che **solo l'intervento pubblico è in grado di cimentarsi con tale questione**. Detto in altri termini, quello che noi proponiamo è un **Piano straordinario di investimenti nel settore idrico** che, oltre ad utilizzare pienamente le risorse già disponibili dall'iniziativa pubblica, a partire dai finanziamenti provenienti dalla UE, non può che passare sia dalla ridefinizione del meccanismo tariffario che dalla messa a disposizione di nuove risorse pubbliche. E che, dunque, non può essere concepito se non dentro ad un quadro di nuova gestione pubblica del servizio, non foss'altro che per non incorrere nel sistema sanzionatorio dell'UE.

Finalità prioritaria di questo Piano Straordinario è quella di dare certezze e produrre un'accelerazione degli investimenti previsti e di indirizzarli prevalentemente verso la ristrutturazione della rete idrica, con l'obiettivo di ridurre strutturalmente le perdite di rete, e verso le nuove opere, in particolare del sistema di depurazione e di fognatura. Ciò significa ipotizzare di realizzare circa 40 miliardi di euro di investimenti nei prossimi 20 anni, ma vedendo di concentrarli, in particolare quelli relativi alla ristrutturazione delle reti, nei primi anni. Probabilmente questo significa anche passare attraverso una rivisitazione degli investimenti fissati negli attuali Piani d'Ambito per renderli coerenti con l'impostazione sopra delineata. La strumentazione di quest'operazione dal punto di vista procedurale (ma anche di sostanza) potrebbe essere quella di istituire una sorta di **Cabina di Regia Nazionale**, composta dai ministeri dell'Ambiente, dello Sviluppo Economico e degli Affari Regionali, con lo scopo di selezionare e attualizzare gli investimenti riformulati dagli AATO, nonché di distribuire le risorse necessarie agli stessi. Questa Cabina di Regia potrebbe anche svolgere il ruolo di Osservatorio del settore idrico, con lo scopo di mettere a punto un sistema informativo adeguato e oggi inesistente.

I pilastri di fondo di questo nuovo sistema di finanziamento del servizio idrico li avevamo già delineati nella proposta di legge di iniziativa popolare da noi promossa nel 2007, sulla quale raccogliemmo più di 400.000 firme e che giace tuttora indiscussa nelle aule del Parlamento.

Essa prevede che **il quantitativo minimo vitale, fissato in 50 litri/giornalieri/abitante, in quanto diritto universale, sia finanziato tramite la fiscalità generale; che il costo degli investimenti sia coperto in parte dal meccanismo tariffario e in parte dalla fiscalità e che, coerentemente con la nostra impostazione zio e con il nostro secondo quesito referendario, non sia prevista alcuna remunerazione del capitale investito.**

In questo schema, la tariffa interviene per coprire i costi operativi del servizio più i costi degli interessi relativi al capitale derivante dall'intervento di finanza pubblica; poi, come fissammo già nella nostra proposta di legge di iniziativa popolare, la tariffa viene costruita sulla base di 2 articolazioni, la prima tra quota fissa e quota variabile e la seconda, all'interno della quota variabile, sulla base delle fasce di consumo, in modo da disincentivare i consumi eccessivi e da agevolare, solo per le utenze domestiche, un primo volume di consumi ritenuto essenziale.

Quest'ipotesi, ovviamente, a differenza del full cost recovery, prevede sia l'intervento della finanza pubblica sia quello della fiscalità generale, ma, stante l'attuale pesante situazione del nostro deficit e debito pubblico, nonché le vicende legate alla crisi economica, assume il **vincolo che non si produca ulteriore aggravio né del deficit, né del debito**: infatti, il costo del ricorso alla finanza pubblica viene caricato sulla tariffa, mentre l'utilizzo di risorse pubbliche dal bilancio statale viene costruito in termini di saldo finale pari a 0, cioè indicando maggiori entrate o minori spese corrispondenti nel bilancio delle PP.AA. Inoltre, abbiamo ragionato sul fatto di ricorrere alla finanza pubblica (i cui costi, come detto, vengono imputati nel meccanismo tariffario) per finanziare gli investimenti relativi alla manutenzione straordinaria, cioè in buona sostanza per la ristrutturazione

delle reti, consentendo una raccolta di capitali, e una spesa corrispondente, in un arco di tempo breve, mentre gli investimenti in nuove opere vengono coperti dalla fiscalità generale, e quindi distribuiti in modo uniforme nel lasso dei 20 anni di tempo considerati.

La nostra proposta, a questo proposito, prevede di adottare lo strumento del **prestito irredimibile**, caduto un po' in disuso, come, del resto, tutta la strumentazione della finanza pubblica, ma riteniamo assai efficace rispetto al fine e ai vincoli che abbiamo individuato. Com'è noto, il prestito irredimibile, non prevedendo la restituzione del capitale prestato, paga un interesse perpetuo significativo (abbiamo ipotizzato il 6% annuo) e ci pare particolarmente idoneo ad essere utilizzato, come nel nostro caso, come voce di costo (e di entrata) permanente.

A questo punto, può essere utile costruire una simulazione degli effetti complessivi dell'intervento che abbiamo provato a descrivere prima. Essa va, ovviamente, presa come riferimento generale, nel senso che gli organi di grandezza sono approssimativi, proprio perché partiamo da una base di dati che ha in sé questa caratteristica, e che, allo stato attuale, ci muoviamo entro una logica statica, cioè non prevedendo lo sviluppo temporale per tutto il periodo preso in considerazione.

Per arrivare a produrre tale simulazione, può essere utile riepilogare alcune grandezze di fondo che riguardano il servizio idrico nel nostro Paese. Questi dati provengono da nostre elaborazioni costruite da fonti ISTAT (Censimento delle risorse idriche a uso civile, 2008), CoViRi (Relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici 2007 e Rapporto sullo stato dei servizi idrici, 2009) e BlueBook 2009. Il primo dato di riferimento è relativo all'acqua erogata nel 2008 che risulta essere pari a circa 5,3 mld mc e che, prendendo il valore della tariffa media unitaria nella misura di 1,49 euro/mc, determina un monte tariffe annuo complessivo pari a circa 7,9 mld di euro. Il quantitativo minimo vitale, pari a 50 lt/giorno/abitante, corrisponde ad un valore di circa 1,5 mld euro/anno, il che significa che incide sulla tariffa media unitaria per circa il 19%, pari a 0,28 euro.

La tariffa media unitaria nel 2008 risulta essere, come preso a riferimento, di 1,49 euro/me, scomposta in 1,12 euro/mc relativa ai costi operativi; 0,20 euro/mc relativa all'ammortamento del capitale e 0,18 euro/mc come remunerazione del capitale investito. Infine, dei 40 mld di euro occorrenti per gli investimenti nei prossimi 20 anni, sulla base della ripartizione prevista di circa il 42% in manutenzione straordinaria e il restante 58% in nuove opere, circa 16,8 mld vengono finanziati con il ricorso al prestito irredimibile e gli altri 23,2 con il ricorso alla fiscalità generale. La fiscalità generale contribuisce dunque al finanziamento del sistema per circa 2,7 mld/anno per coprire gli investimenti in nuove opere e garantire il quantitativo minimo vitale.

Sulla base di queste ipotesi, **rispetto all'attuale tariffa di 1,49 euro /mc**, che dovrebbe coprire tutti i costi del sistema, ma con i gravi handicap che abbiamo già visto a proposito della mancata realizzazione degli investimenti, la nostra proposta prevede l'emissione di un prestito irredimibile pari a 16,8 mld euro, la cui spesa per interessi (circa 1 mld annui, e cioè il 6% dell'importo) viene caricata sulla tariffa. Dunque, **la tariffa unitaria media si attesta a 1,03 euro/mc (1,12 euro per i costi operativi + 0,19 per spesa interessi – 0,28 pari a l quantitativo minimo vitale)**, con un risparmio decisamente significativo rispetto al livello attuale, **mentre la fiscalità generale deve intervenire per circa 2,7 mld euro annui (1,2 mld per finanziare gli investimenti in nuove opere + 1,5 mld per coprire il quantitativo minimo vitale)**. Va sempre ricordato, per quanto riguarda il valore della tariffa, che ragioniamo in termini di media nazionale e che tale valore dovrà comunque prevedere un'articolazione interna costruita, in primo luogo, sulla base delle fasce di consumo volumetrico. Tornando al ruolo della fiscalità generale, avendo assunto il vincolo del saldo zero, occorre individuare risorse corrispondenti per far fronte ai 2,7 mld euro di maggiore spesa annua. Il ragionamento che avanziamo in proposito è che **1,53 mld provengano da maggiori entrate legate alla lotta all'evasione fiscale, circa 0,5 da una tassa di scopo pari a 5 centesimi su ogni bottiglia PET di 1,5 lt. (il consumo procapite annuo è di circa 180 bottiglie PET)**, mentre i rimanenti **0,67 si possono ottenere tagliando gli investimenti già previsti e stanziati per l'acquisto dei 131 cacciabombardieri F35, pari a 13,5 mld per i prossimi 13 anni**. Non c'è bisogno di far notare che tali voci di intervento non solo costituiscono un'ipotesi assai concreta e realistica, ma che la scelta che sta a monte è quella di compiere una manovra con caratteristiche di equità (lotta all'evasione) e, contemporaneamente, orientata da criteri di sostenibilità ambientale (la tassa sulle bottiglie PET) e di valore etico (il taglio alle spese militari).

Insomma, l'ipotesi che avanziamo riesce a produrre un significativo abbattimento delle tariffe insieme alla certezza e all'accelerazione degli investimenti nel settore idrico, a riprova non solo del fatto che è possibile costruire un meccanismo alternativo rispetto al full cost recovery, ma che esso comporta minori costi per i cittadini e da' risultati molto più utili anche dal punto di vista dell'efficacia economica: anche da questo punto di vista, emerge con chiarezza che la privatizzazione del sistema produce effetti del tutto opposti.

Vanno infine rilevate almeno altre due questioni insite nella nostra proposta: la prima è la significativa accelerazione degli investimenti che, in particolare, lo strumento del prestito irredimibile rende possibile. Infatti, ci pare corretto stimare che nei primi 5 anni di questo Piano straordinario di investimenti e di ridefinizione del sistema di finanziamento si possono concentrare circa 23 mld di investimenti (16,8 mld derivanti dall'intervento di finanza pubblica + 1,2 mld per 5 anni dalla fiscalità generale) sul totale dei 40 previsti nell'arco dei 20 anni, ben 13 in più di quelli previsti con il meccanismo attuale, che peraltro presenta tassi di realizzazione decisamente bassi. Inoltre, quest'accelerazione si produrrebbe in particolare negli investimenti di ristrutturazione delle reti idriche, con un recupero di efficienza molto significativo rispetto all'obiettivo di diminuire in modo drastico le attuali perdite di rete, stimate ad un livello medio superiore al 30%.

Il secondo aspetto che va sottolineato è l'evidente funzione anticiclica che tale mole di investimenti può svolgere in un periodo di crisi economica com'è quella che stiamo attraversando. Siamo infatti in presenza di un'ipotesi classicamente keynesiana, di maggiore spesa per investimenti pubblici con le positive ricadute occupazionali che essa comporta. In particolare, utilizzando i dati che provengono dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, si può stimare che, con l'accelerazione degli investimenti nei primi 5 anni rispetto a quelli normalmente eseguibili, l'incremento occupazionale, tra attività diretta ed indotta, potrebbe attestarsi attorno alle 200.000 unità. Un risultato anche questo certamente non trascurabile, capace di creare un circuito virtuoso tra una nuova fase di investimenti pubblici, l'incremento dell'occupazione e il contenimento delle spese per i cittadini e di dimostrare che la progettazione di un nuovo modello di sviluppo riesce a prefigurare una strada equa ed efficace per uscire dalle secche in cui l'impostazione neoliberista ci ha portato in questi ultimi anni.

Consegniamo queste nostre riflessioni e proposte alla discussione che è in corso sul futuro del servizio idrico del nostro Paese e anche come contributo al dibattito scaturito dalla nostra iniziativa referendaria, con la consapevolezza che essa ha il merito non solo di bloccare le idee di mercificazione del bene comune per eccellenza che è l'acqua, ma anche di poter aprire nuove prospettive per un'idea di servizio pubblico capace di garantire i diritti fondamentali dei cittadini e di essere socialmente equo, economicamente efficiente e sostenibile dal punto di vista ambientale.